

Oggi la presentazione del libro

La degenza per Covid e il rapporto con Dio: Savagnone racconta

Giulio Parisi

PALERMO

A marzo, quando si è ammalato di Covid, il suo libro era già in fase di stampa. Un testo dove Giuseppe Savagnone, insegnante di Storia e filosofia per quarantuno anni, direttore per ventinove dell'Ufficio diocesano per la pastorale della cultura del capoluogo e coordinatore del Comitato costituente dell'Associazione politico-culturale Mediterraneo, si interrogava su quanto stesse accadendo nel mondo a proposito della pandemia. Non sapeva che, rischiando la vita, da lì a qualche settimana, ne sarebbe stato coinvolto in prima persona. Non è morto ma il vortice della malattia lo ha costretto a 45 giorni di ricovero (di cui undici in terapia intensiva) e una lunga riabilitazione. Oggi alle 17,30 presenterà per la prima volta quel libro, il miracolo e il disincanto-La provvidenza alla prova (Edizioni Dehoniane) pp.128; 13€, all'agorà del Gonzaga campus (e anche sulla pagina fb Spazio cultura libreria Macaione) insieme con il teologo Augusto Cavadi e a don Cosimo Scordato. Un testo che «non pretende di dare risposte esaurienti» e che per i credenti sarà «una rilettura meno abitudinaria e meno distratta di un caposaldo della loro fede, la provvidenza». Un testo che però si rivolge anche ai non credenti perché «in loro si cela spesso un'inquietudine interiore che li porta a non accontentarsi dei solifatti e li spinge a cercarne il senso».

Ma di cosa parliamo quando parliamo di provvidenza?

«Diciamo subito ciò che la provvidenza non è. Non è il fato di cui parlano i greci, né il suo equivalente, il destino. Queste sono forze cieche, impersonali, irrazionali con cui non si può dialogare e che ci schiacciano con la loro implacabile legge. La provvidenza, invece, ha come protagonista una Persona, il Dio di Gesù Cristo che, nel Nuovo Testamento viene chiamato Logos, in greco ragione ma anche parola e che conosce e ama ogni essere, a maggior ragione l'essere umano, fatto a sua immagine. Con Lui si può dialogare, fiduciosi di essere ascoltati e capiti».

Ma di fronte al male nel mondo...

«Si è tentati di negare la provvidenza e di credere che tutto sia affidato al caso. La fede è necessaria per affrontare il problema del male. Ma non è una fede irrazionale. Perché, se è vero che è difficile credere a un Dio buono quando si vedono tante

tragedie, è ancora più difficile negarlo perché, eliminando Dio, il male non viene certo spiegato».

Si può gestire la vita senza Dio visto? In fondo, lo chiamiamo in causa quando le nostre forze non sono sufficienti come fosse il signor Wolf, il risolvi-problemi del film di Quentin Tarantino. Confronto d'obbligo visto che il suo libro è zeppo anche di riferimenti cinefili...

«Dio non è un tappabuchi. Non serve a colmare i vuoti della nostra vita ma a darle un senso nella sua globalità. Perché una vita senza senso non è pienamente umana. Vero è che possiamo trovare un senso in altre realtà, la patria, la ricchezza, il sesso che inevitabilmente svolgono la stessa funzione di Dio. Sono quelli che la Bibbia chiama idoli».

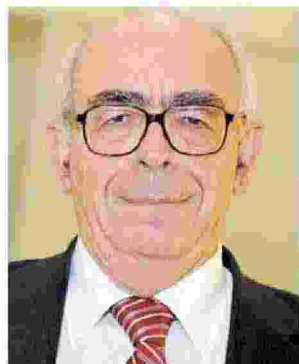
Nella sua esperienza post-covid ha dovuto imparare a vivere una seconda volta, a respirare, camminare come fosse un bambino e non un uomo di settantasette anni...

«La malattia ci fa sperimentare i nostri limiti. Questo ha fatto il covid con me e con tanti altri. Ma è un'esperienza che può essere salutare perché ci fa gustare più pienamente la vita. A me ha fatto percepire in modo fortissimo l'amore, la stima, la gratitudine che tanti avevano nei miei confronti ma anche la gioia di camminare, mangiare o bere un buon bicchiere di vino: il male rivela sempre anche un bene».

Perché non è morto? Chi o cosa crede l'abbia salvato?

«Non credo sia stato un miracolo, a meno che con questo non si intenda la presenza di Dio nelle vicende quotidiane. Sì, è Dio che mi ha salvato ma attraverso le cure dei medici. A chi dice che la Chiesa fa male a imporre misure di cautela nelle funzioni religiose e che la fede vera sarebbe sfidare il covid senza precauzioni, vorrei far notare che è Dio che ci ha creati capaci di lottare contro il male con la nostra scienza e le nostre forze: la fede non significa andare alla cieca contro i pericoli». (*GIUPP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente. Giuseppe Savagnone

Cultura Spettacoli

Settimana di Musica Sacra di Monreale, è di scena Vivaldi

La degenza per Covid e il rapporto con Dio: Savagnone racconta

I più bei canti dell'opera: al Massimo c'è Florez

Al Massimo il giovane Verdi